

PROGETTO TRAFFICO

Negli ultimi venti anni l'esplosione del problema della congestione all'interno delle città ha visto la nascita di una serie di iniziative ma è ampiamente condiviso da tutti, cittadini in primo luogo, che esiste una necessità urgente di trovare soluzioni più incisive. Soluzioni che vadano al di là delle leve tradizionali di intervento (ampliamento delle infrastrutture, incremento del trasporto pubblico, blocchi parziali o totali del traffico, ecc.), che sono da tutti riconosciute insufficienti a risolvere in modo efficace il problema, seppur mitigandone le conseguenze.

D'altra parte le esperienze di chiusura totale del centro possono essere applicate, sempre con grande difficoltà e con resistenze molto diffuse, solo in città dalle caratteristiche particolari, mentre l'adozione di ingressi a pagamento si traduce spesso in una discriminazione verso i ceti più deboli.

La Rosa nel Pugno propone l'attivazione di un progetto basato su un approccio che bilancia i vari aspetti e che riteniamo possa essere adottato con successo a Milano. Le caratteristiche generali sono:

- Vengono istituiti dei "crediti di mobilità" ed assegnati ad ogni cittadino con metodi trasparenti (modello vettura, condizioni di handicap, servizi etc)
- Tali "crediti" sono a tutti gli affetti degli oggetti commerciabili che possono essere ceduti, comprati, acquistati con diversi canali, con regole definite dall'amministrazione comunale (bancario, borsa, etc)
- Ogni soggetto potrà quindi soddisfare i propri bisogni di mobilità cedendo o acquistando titoli di mobilità
- Il sistema richiede una infrastruttura ICT di controllo accessi
- Il sistema tende ad auto regolarsi ((prezzo-capacità di congestione)
- Si aggiunge alle altre misure (trasporto pubblico etc)
- Evita la drasticità dei blocchi della circolazione o della chiusura di aree estese e/o non adatte.

Il progetto dovrà ovviamente prevedere una prima fase pilota nella quale dovrà essere tarato il modello di distribuzione e di scambio dei "crediti di mobilità" e testata la tecnologia, ma le sue caratteristiche lo rendono accettabile a gran parte della popolazione e sufficientemente flessibile per rispondere nel tempo alle esigenze dei cittadini e della città nel suo complesso



DONNE

Le donne a Milano, ancor più che in altre città italiane, rappresentano una straordinaria ricchezza, in quanto sono presenti nel lavoro dipendente, nell'imprenditoria, nelle professioni, nelle organizzazioni di volontariato e di partecipazione civile, e in quanto laureate e diplomate in percentuali superiori dei loro coetanei. Ciò fa di loro soggetti della politica, non una categoria debole da tutelare, ciononostante sono ancora sottorappresentate nelle posizioni decisionali della politica e del mondo economico e spesso incontrano scarse opportunità di emergere e di contare.

Sono ancora le donne ad avere i maggiori problemi: sono la grande maggioranza delle persone con lavoro precario, incontrano grandi problemi di conciliazione tra il lavoro ed gli impegni di madre e più in generale familiari (assistenza anziani etc). Infine, ma non meno importante, sono donne le principali vittime di maltrattamenti, abusi e violenze.

La Rosa nel Pugno propone quindi il lancio di tre progetti tesi a migliorare da un lato il bilanciamento di genere nell'amministrazione comunale, dall'altro i servizi alle cittadine.

1) Progetto Pari Opportunità:

- Adozione di politiche di genere all'interno sia del Comune che delle aziende controllate e partecipate, sull'esempio dell'esperienza ormai consolidata delle principali democrazie occidentali. Tali politiche prevedono la definizione di indicatori oggettivi quali: percentuali di assunzioni per i diversi ruoli, presenze percentuali nei diversi livelli gerarchici, differenze salariali e di tempo di attraversamento di carriere e ed un piano di ribilanciamento basato su obiettivi temporali precisi.
- Partecipazione di una congrua percentuale di donne nei: Consigli di Amministrazione degli enti partecipati e controllati dal Comune (a Milano esiste un'ampia presenza di professioniste qualificate), *nella Giunta, nei Consigli di Zona*, nei Comitati di Controllo dei diversi progetti in modo da assicurare che le esigenze di più della metà della popolazione milanese siano rappresentate.
- Creazione di un Assessorato alle Politiche di Pari Opportunità che sia responsabile direttamente dell'adozione delle politiche di genere, collaborando con l'ufficio Personale., Collabori in modo trasversale con i vari progetti del Comune assicurandovi un'adeguata partecipazione femminile anche in ruoli decisionali. Promuova progetti specifici nell'area della formazione e dei servizi a particolare impatto sulla popolazione femminile.: come per esempio il sostegno all'Imprenditoria Femminile con corsi ed agevolazioni di accesso al credito per le nuove imprese femminili. Attivi eventi specifici che premiano i comportamenti virtuosi delle aziende e in generale pubblichino e dati relativi all'occupazione e alle carriere femminili.

2) Progetto Servizi – Educazione:

- Asili da 0 a 6 anni. La disponibilità e la flessibilità del servizio degli asili non è adeguata alle esigenze delle donne che desiderano perseguire le proprie aspirazioni professionali e ciò limita il contributo che le donne possono dare alla crescita economica della città. Occorre dunque aumentare il numero degli asili e garantire un'elevata qualità non solo nei nidi a gestione diretta, ma anche in quelli a gestione privata, con adeguate forme di programmazione e controllo, anche attraverso la partecipazione dei genitori.
- Scuola Pubblica: La scuola pubblica deve essere da un lato arricchita con iniziative volte ad attività espressive, culturali e sportive, rivolte all'adolescenza dopo il tempo pieno scolastico; dall'altro devono essere attivati servizi mirati a favorire l'integrazione ed il successo scolastico dei bambini/e e ragazzi/e stranieri e rom.



- Formazione professionale per quelle donne, che hanno lasciato il mercato del lavoro per impegni familiari, desiderano rientrarvi ed hanno bisogno di corsi di aggiornamento, ivi inclusi quelli dedicati all'imprenditoria. Tale necessità si applica anche alle donne immigrate che spesso hanno titoli di studio stranieri di alto livello.

3)Progetto Servizi- Salute. L'erogazione dei servizi di salute riproduttiva e sessuale, che oggi dipendono dalla regione, è stata gravemente compromessa dallo sproporzionato ricorso all'obiezione di coscienza, dall'ambiente manifestamente sfavorevole ad atteggiamenti laici da parte del personale. Ciò richiede che il Comune si riappropri di una funzione di controllo e coordinamento sulla reale disponibilità dei servizi. In particolare:

- Si assicuri che vengano potenziati i Consultori, sia sotto il profilo numerico, sia dal punto di vista qualitativo, per esempio assicurando mediatrici culturali per le donne immigrate e finalizzando alcuni finanziamenti alla predisposizione di servizi di informazione sessuale e contraccettiva.
- Accerti la reale capacità di erogare il servizio di IVG degli ospedali cittadini e le liste di attesa medie, nonché la facilità di accesso agli anticoncezionali, in particolare la pillola del giorno dopo .
- Supporti la necessità di avere anche a Milano delle strutture ospedaliere dove si possa ottenere l'interruzione di gravidanza farmacologica



PROGETTO ROM E SINTI

La situazione del popolo Rom nel comune di Milano presenta numerosi aspetti preoccupanti, per quanto riguarda sia il rispetto dei diritti umani sia della legalità e dell'ordine pubblico e che possono essere così riassunti:

1. A Milano sono stati realizzati ad oggi una decina campi nomadi comunali, in zone periferiche, che si vanno ad aggiungere ad un numero ancora maggiore di insediamenti abusivi, per un totale di 4000-5000 abitanti.
2. Nella maggior parte dei campi oggi esistono vaste aree di illegalità, l'emarginazione non è stata neanche scalfita e le condizioni di vita sono degradate.
3. Inoltre:
 - A Rho è in progetto un Centro sperimentale per *l'integrazione sociale* in località Lucernate. Non è ben chiaro quali siano le caratteristiche che questa definizione sottintende.
 - A Milano sono stati intrapresi da pochissimi giorni i lavori di bonifica del campo di via Triboniano che costeranno 1 milione di euro.
 - Secondo Penati i campi andrebbero addirittura moltiplicati sul territorio della provincia, ma dovrebbero ospitare non più di cento persone.

Constatando l'esito fallimentare delle politiche in favore dei Rom, la Rosa nel Pugno propone un rinnovamento di tali politiche, basato sui seguenti punti:

- E' necessario un cambiamento di linguaggio: la denominazione "nomade" tende a connotare il popolo Rom come non integrabile nella comunità e i suoi insediamenti come "accampamenti" provvisori. Di fatto storicamente i Rom hanno creato comunità stanziali ogni volta che le condizioni lo hanno loro permesso. Inoltre – e più importante – i Rom non si riconoscono in tale denominazione, ma solo in quella di Rom o Sinti, che dovrebbe quindi essere adottata in tutte le azioni ed i documenti dell'amministrazione comunale. Bisogna aggiungere che spesso, proprio perché i rom sono considerati nomadi, le istituzioni "chiudono un occhio" su comportamenti molto gravi: ad esempio numerosi minori rom non frequentano la scuola dell'obbligo nella completa indifferenza delle autorità.
- Occorre creare una partnership con la popolazione Rom, attivando momenti di consultazione con i Rom stessi e non solo con chi li rappresenta o peggio con chi pretende di rappresentarli, affinché le comunità Rom partecipino agli interventi in tutte le fasi, dalla progettazione, all'attuazione e alla valutazione delle politiche che le riguardano, responsabilizzandosi sul loro successo in condizioni di parità. Tale relazione dovrà tenere in conto il particolarismo dei rom che produce un notevole frazionamento e che suggerisce quindi che vengano stipulati accordi chiari con i singoli, con momenti di verifica che prevedano anche l'eventuale perdita dei benefici in caso di non ottemperanza degli accordi. Questa condotta dovrebbe diventare l'abitudine non solo con i rom e i sinti, ma con tutti coloro che percepiscono aiuti e sussidi o si trovano in difficoltà, siano essi italiani o stranieri: segnerebbe il passaggio dalla carità ad un autentico welfare.
- Superamento del concetto di "campo nomade" e abbandono dei progetti di bonifica degli attuali campi o di creazione di altri campi di dimensione più piccola.
- L'utilizzo di case popolari si adatta alla popolazione Rom di Milano assai bene, essendo essa sostanzialmente stanziale. La formula dell'accordo dovrebbe quindi essere uno *SCAMBIO LEGALITA' VERSUS OPPORTUNITA'*.



- Nei campi di sosta dovrebbe invece essere ospitata solo quella frazione minoritaria di rom e sinti (giostrai e circensi per lo più, ma anche Caminanti siciliani), che vivono ancora in condizioni di nomadismo. Il soggiorno dovrebbe essere a pagamento e non dovrebbe protrarsi per oltre 3-4 mesi. È ridicolo che i campi nomadi ospitino gruppi che vi risiedono da 15 anni!
- Limitazione delle politiche assistenziali a particolari emergenze e creazione invece delle condizioni per l'accesso ai servizi, all'istruzione e al lavoro in modo che i Rom possano condurre una vita decorosa, in condizioni di legalità ed essere in grado di pagare le imposte come tutti gli altri cittadini.
- Di fondamentale importanza in ogni politica rivolta a individui appartenenti ad un'altra etnia è la mediazione culturale. In particolare andrebbe potenziata in ospedali, tribunali e scuole. Oggi non sempre operano mediatori seri e non sempre i corsi, pagati con denaro pubblico, sono efficaci. In alcuni casi i corsi solo un modo per far guadagnare le associazioni che li organizzano. Si dovrebbe attivare un corso solo quando è già chiaro su quale progetto dovranno poi lavorare i futuri mediatori.
- A fronte di una presenza sempre più significativa di immigrati nel territorio del Comune, la mediazione culturale deve diventare una priorità dell'amministrazione.



CHINA TOWN

Questa breve relazione intende analizzare la grave situazione creatasi nella cosiddetta China Town milanese e cercherà di proporre alcuni punti irrinunciabili per il risanamento di un angolo storico di Milano caduto nella più profonda illegalità.

Il quartiere cui si fa riferimento è quello racchiuso tra via Sarpi, Canonica, Montello e Piazza Baiamonti.

Il quartiere ospita dagli anni trenta una comunità cinese che fino agli anni novanta contava pressappoco cinquecento abitanti ed era molto ben integrata nel tessuto urbano. Lo scenario mutò agli inizi degli anni novanta con una nuova ondata migratoria che ha rilevato quasi tutte le attività commerciali della zona.

Se tutto ciò fosse avvenuto nel rispetto della legge e delle regole del mercato non vi sarebbe niente di preoccupante. In realtà vi è certamente stata la creazione di un quartiere etnia, ove gli italiani sono discriminati e ove la legge italiana non ha alcun valore, essendo stata di fatto sostituita da quella della comunità.

E' visibile a tutti al primo colpo d'occhio come le regole sanitarie, di scarico e carico delle merci, di sicurezza sono completamente disattese. Regole che in tutta Milano vengono fatte rispettare perfino con zelo eccessivo sono applicate nella zona inspiegabilmente sola ai cittadini italiani.

Inoltre, il rapporto della D.I.A. e le indagini della polizia dimostrano che è molto probabile che il quartiere abbia subito forti infiltrazioni da parte di organizzazioni mafiose cinesi, che da poco la D.I.A. stessa ha inserito tra le organizzazioni criminali internazionali operanti in Italia.

Certo è che il quartiere è diventato un unico magazzino a cielo aperto di merce tessile destinata a grossisti provenienti anche dall'estero e ai mercati di tutto il nord Italia.

Al di là del fatto che le merci vengano commercializzate a discapito della legge vigente, esse spesso sono anche non rispondenti alla legislazione europea e quindi di fatto la stessa merce venduta è illegale.

Inoltre si è dimostrato da indagini della polizia come nel quartiere vi siano banche, bordelli, ospedali completamente illegali. Si è fatto notare anche come il tasso di mortalità dei cittadini cinesi sia estremamente più basso di quello del resto della cittadinanza, fatto che dimostra come la comunità sfugga ad ogni controllo dello Stato. Inoltre i cittadini denunciano la pratica di aborti clandestini nei retrobottega delle erboristerie cinesi.

A tutto ciò si devono aggiungere forme di caporalato ed ostelli per ospitare clandestini. Si tratta di un centro di smistamento e di sfruttamento di moderni schiavi che per pagarsi il viaggio verso l'Italia ripagano l'organizzazione criminale che li ha fatti entrare con il loro lavoro.

Il quadro appare sconcertante, quello che appariva fino agli anni novanta essere un esotico quartiere al centro di Milano a due passi da una delle maggiori arterie commerciali di Milano, via Paolo Sarpi, si dimostra essere oggi un quartiere etnia che si allarga giorno dopo giorno in cui le prime vittime sembrano essere i cittadini cinesi che vi vengono sfruttati. Infine si denuncia una fuga in massa dei commercianti italiani dalla zona, visto il degrado dell'ambiente e le offerte superiori al



valore di mercato fatta dai grossisti cinesi. Vi sono anche forti dubbi sull'uso di presta-nomi per la compravendita di tali immobili.

Proposte

- 1) Rendere permanente anche in futuro il neonato coordinamento tra il comune, il prefetto e tutte le forze che devono far rispettare la legalità (Polizia, Carabinieri, Finanza, Vigili Urbani e del fuoco, A.S.L.
- 2) Il divieto dello scarico e carico merci all'ingrosso nella zona 1 e limitrofe
- 3) La riqualificazione della zona (magari con isole pedonali) da inserire nella più ampia riqualificazione della zona Garibaldi-Repubblica che apparirebbe inutile se li lasciasse degradare le zone storiche limitrofe.
- 4) Una forte attività del comune per liberare la maggioranza onesta della comunità cinese dalle organizzazioni criminali ed inserirla nella società milanese che si arricchirebbe molto da tale apporto..
- 5) Far passare il messaggio che questa non è una battaglia razzista, essere dalla parte degli immigrati é innanzi tutto essere dalla parte della legalità e contro le associazioni criminose che li sfruttano, magari in silenzio e senza creare apparenti danni agli italiani.
- 6) Vietare il commercio all'ingrosso nelle zone centrali della città (specialmente in questa)

